



### Traffico record nonostante la stangata

La benzina a 400 lire il litro e l'aumento dell'IVA sui costi dei ristoranti e degli alberghi non sembra abbiano influito molto sul «ponte» di San Giuseppe. L'esodo dalle città è stato ieri particolarmente sensibile nel Nord; contenute, invece, nelle regioni meridionali dove la recente stangata fiscale si sente di più. Complici il bel tempo e i tre giorni di festa, molte auto dal pomeriggio di giovedì si sono mosse, partendo in tutte le direzioni. Mari, monti e campagna non ha fatto differenza. Lunghe file di macchine si sono notate sui nastri autostradali

che si dipartono dal capoluogo lombardo. Per dare un'idea della consistenza dell'esodo, pensiamo che verso le 10 di ieri mattina sulla A4 (Milano-Bergamo-Brescia-Venezia) si era formata una coda di oltre 10 chilometri. Particolarmente intasate le strade della provincia di Bolzano e l'autostrada del Brennero. In quasi tutte le località turistiche dell'Alto Adige si registra il «tutto esaurito» in alberghi e pensioni.

Notizie di traffico intensissimo e di città vuote giungono anche da Piedmonte, Emilia, Toscana, Umbria. Alle

stazione ferroviaria di Bologna si è registrato un traffico paragonabile a quello di Ferrara. Intensissimo il movimento anche alla stazione Termini di Roma e su tutte le strade intorno alla capitale. I napoletani hanno accolto invece con prudenza il primo ponte di primavera. Il bel tempo ha invogliato gruppi di famiglie ad uscire, ma senza allontanarsi troppo dalla città urbana. Sulle autostrade e sulle strade extraurbane del Sud l'andamento del traffico si è mantenuto su livelli normali.

### Il sequestro a Milano di 400 milioni per ordine del magistrato

# Accese polemiche per l'alt al pagamento del riscatto

I familiari dell'industriale Alberghini avevano racimolato la cifra che era stata consegnata ad un avvocato per il lavoro di intermediazione — Contrario alla decisione il PG Paulesu — Il pericolo che le famiglie dei rapiti non informino più l'autorità giudiziaria



Il sostituto procuratore Fernando Pomarici

#### Dalla nostra redazione

MILANO, 19. «Abnorme» è stata definita la decisione, adottata dal capo della Procura della Repubblica di Milano, dottor Giuseppe Micale, di impedire d'ora in avanti che le famiglie dei sequestrati versino ai banditi i soldi del riscatto. La decisione è stata improvvisamente messa in pratica ieri facendo sequestrare dal suo sostituto, dottor Fontana, il denaro di 400 milioni che la famiglia dell'industriale di Trezzano sul Naviglio, Carlo Alberghini, rapito il 4 febbraio scorso, aveva versato a un intermediario. La famiglia di Roma e su tutte le strade intorno alla capitale. I napoletani hanno accolto invece con prudenza il primo ponte di primavera. Il bel tempo ha invogliato gruppi di famiglie ad uscire, ma senza allontanarsi troppo dalla città urbana. Sulle autostrade e sulle strade extraurbane del Sud l'andamento del traffico si è mantenuto su livelli normali.

Negli ambienti della magistratura milanese le reazioni sono state improntate soprattutto a perplessità e dissenso. Intanto si fa notare che l'interpretazione dell'articolo 219 è stata fatta in senso restrittivo in realtà nel sequestro è contenuta la minaccia alla vita del sequestrato, minaccia su cui si basa la richiesta del riscatto; e l'assassinio del sequestrato è, indubbiamente, un reato di maggiore gravità. Oltre tutto, si fa notare da parte di vari magistrati, l'impedire il pagamento del riscatto è un intervento finale nel sequestro che finisce con la morte dell'una o l'altra parte. I sequestratori sono costretti a lasciare.

Non per nulla il momento del riempimento del denaro estero è quello che in molti casi ha fornito tracce importanti. La collaborazione che fino ad oggi vi è per lo più stata tra famiglie prese di mira e organi di polizia è oggi incalzata da provvedimenti di questo tipo. Altre perplessità vengono

manifestate sulla decisione di inaugurare tale atteggiamento nel caso di un sequestro ancora in corso. Si fa notare che da parte della magistratura avrebbe dovuto esserci a tempo debito una dichiarazione di principio circa la decisione di impedire il pagamento per tutti i sequestrati a venire, esclusi quelli in alto. Questo proprio per tutelare l'incolumità dei sequestrati e per togliere, per il futuro, il motivo stesso per cui si è fatto il sequestro del denaro effettuato nello studio dell'avvocato della famiglia Alberghini è quanto mai azzardato e contrario della legalità il denaro è della famiglia Alberghini e non viene prezzo del reato fino a quando non sia consegnato ai sequestratori; il momento per intervenire era semmai questo. La discussione del magistrato ha gettato nel dubbio i familiari di Alberghini. «Temiamo — ha detto il figlio — di non vederlo più vivo».

Maurizio Michellini

#### Trasferita a Roma del giudice

## Interrogatori per l'indagine su padre Eligio

Il sostituto procuratore della Repubblica di Vercelli dott. Brancaccio, che conduce l'inchiesta contro padre Eligio, suo fratello Pietro Gelmini e l'avv. Conte per la truffa compiuta ai danni dei fratelli Passera, titolari di un caseificio, è venuto ieri a Roma per compiere alcuni atti istruttori. Il magistrato in particolare ha

ascoltato alcuni funzionari dell'Ambasciata della Repubblica somala e un avvocato che tutela gli interessi dei Passera. Il legale si chiama Giovanni Tomaselli. La sua deposizione, fatta negli uffici del nucleo di polizia giudiziaria della capitale, ha riguardato la denuncia da lui presentata per conto dei Passera alla magistratura romana il 6 novembre dello scorso anno contro padre Eligio, suo fratello Pietro e l'avv. Conte. Secondo la denuncia, i tre avevano preteso dai Passera 50 milioni di lire, promettendo il loro interessamento per far nominare uno dei fratelli console di Somalia, carica che avrebbe facilitato agli industriali una speculazione: l'acquisto di un quantitativo di burro venduto a basso prezzo dagli Stati Uniti a Somalia. L'avv. Tomaselli nei giorni scorsi aveva già invitato al magistrato di Vercelli copia della denuncia. Successivamente il dott. Brancaccio si è recato all'Ambasciata di Somalia per interrogare alcuni funzionari. Come aveva annunciato l'altro giorno l'avv. Miranda, legale della sede diplomatica, la Repubblica somala ha deciso di costituirsi parte civile nel procedimento in corso a Vercelli.

### Il vergognoso traffico scoperto a Nocera Inferiore

## Proponevano alle donne di abortire o di vendere i figli appena nati

Già pronti altri mandati di cattura — Trecentomila lire la tariffa — Sfruttate ignobilmente decine di coppie — Marito e moglie consegnano alla polizia il «loro figlio» comprato da alcuni girovaghi

**Nostro servizio**  
NOCERA INFERIORE, 19. A una settimana dallo scandalo sollevato dalla giovane coppia di Nocera Inferiore, mentre emergono nuove gravi responsabilità a carico di altre persone, si precisa nei minimi particolari il ruolo svolto da alcuni «personaggi» nell'illuminata vicenda. La rete di complicata che ruotava intorno al mercato dei neonati era così vasta che i personaggi finora coinvolti, a parte il povero Gennaro Prisco, agivano in piena luce e con estrema sicurezza.

Secondo le voci che circolano, i medici insistono sul prezzo di un aborto praticato nelle cliniche o nelle case private dei 2 medici o delle ostetriche, andava da un costo di 300.000 lire per le donne più agiate alle 250 per le più povere. Chi invece aveva paura dell'aborto o preferiva «cacciare» l'occasione per volgere «l'incidente» in un affare, poteva disfarsi del bambino immettendolo nel mercato dei neonati. Così doveva essere anche per Anna Oliva e Salvatore Zinno, senonché il meccanismo si è inceppato.

Anche i nuovi particolari venuti alla luce qualche giorno fa confermano questa tesi. Solo una grande sicurezza poteva consentire all'anziana ostetrica di andare al Comune di Nocera Inferiore, con un certificato di nascita redatto dalla figlia e dichiarare, come testimone, assieme a Gennaro Prisco, all'ufficio di stato civile, la nascita del bambino.

Anche per questo piccolo inconveniente il povero Prisco dovette pagare 200.000 lire, il prezzo dello scandalo, il dottor Precone, per quanto riguarda più direttamente il caso del piccolo Salvatore, ha raccolto altre prove inviate alla madre di Anna Oliva, mentre altre 800.000 lire sarebbero state divise all'atto della consegna in parti uguali tra Carmela e il marito. In altre parole, di cui non si conosce il nome.

A Giovanna U. identificata ieri dall'intermediaria di Torre del Greco, è stato pagato solo le briciole, 50.000 lire. Tutto ciò fa comprendere che sarebbero imminenti, nei prossimi giorni, nuovi provvedimenti da parte del dottor Nicosio il magistrato che conduce ora le indagini. In città molti sussurrano il nome dei nuovi complici, ma la polizia e la magistratura preferiscono tacere, preoccupati di non allungare la lista dei latitanti. Intanto a Napoli, una giovane che un mese fa aveva acquistato tramite una intermediaria di Afragola, da una coppia di zingari, un bambino per 1 milione e mezzo.

Ugo Di Pace

**Dalla Procura di Palermo**  
Incriminato Ciancimino per un appalto fasullo

### Il clamoroso caso in Sardegna

## PORTA I SOLDI AI BANDITI MA FINISCE SEQUESTRATO

L'operaio Carmelino Palmas si era recato all'appuntamento con i rapitori di Salvatore Piras ma è stato portato via - Aveva in tasca 15 milioni

**Condannato ex questore: diffamò Mariano Lupo**

MILANO, 19. L'ex questore di Parma dott. Edoardo Granellini è stato condannato dalla prima sezione penale del tribunale di Milano a pagamento di 200 mila lire di multa e al risarcimento dei danni per due milioni, essendo stato riconosciuto colpevole di aver diffamato il nome di Mariano Lupo, il giovane di sinistra ucciso a coltellate nell'agosto di quattro anni fa a Parma da un gruppo di neofascisti. Il processo si è svolto a Milano perché le dichiarazioni del dott. Granellini (attualmente in pensione) che provocarono la denuncia da parte dei familiari della vittima furono pubblicate da un quotidiano. Le frasi oggetto di denuncia erano: «Lupo è un delinquente» e «Lupo è un delinquente» e che era «maturato negli ambienti dei soliti meridionali sfaccendati». I genitori di Mariano Lupo, Ersilia e Crispino, presentano formale denuncia alla procura della Repubblica di Milano. Il dottor Stella aveva chiesto la condanna del dott. Granellini a sei mesi di reclusione.

I banditi hanno preso l'operaio Carmelino Palmas, di 36 anni, ma non per estorsione. I motivi del rapimento sono ignoti; tuttavia sembrano collegati alla situazione di un possidente di Santolussurgiu, Salvatore Piras, fatto prigioniero da una banda di malviventi il 13 gennaio scorso. Il Palmas — assieme ad un insegnante di 36 anni — si era recato nella tarda serata di ieri nel nurese per consegnare agli emissari dei banditi una rata del riscatto dell'operaio. Erano 15 milioni, avuti dalla moglie del prigioniero, Antonia Botta. La signora era stata accusata dal marito di aver somministrato al prigioniero i soldi per il riscatto. Il prigioniero si era invece sballato: non solo la donna aveva messo a fondo tutte le sue personali sostanze per pagare il riscatto, ma andava chiedendo prestiti a parenti ed amici in modo da riuscire a soddisfare le sempre più esose richieste dei banditi. Gli ultimi 15 milioni racimolati erano stati affidati, infatti, a Carmelino Palmas perché il consegnasse, secondo le regole stabilite, agli intermediari dei malviventi.

Sia il Palmas che l'insegnante Are erano partiti in macchina da Santolussurgiu alle ore 22 di ieri, diretti verso una località imprecisata del nurese. Dopo la mezzanotte, percorsi almeno 100 chilometri tra strani zigzag, la macchina è stata bloccata da 3 o 4 banditi armati e mascherati nei pressi del ristorante «Su Colocone», ai piedi del Supramonte, tra Olena e Dorgali.

Carmelino Palmas ha consegnato i 15 milioni, e con l'insegnante attendeva il segnale: buono: quello che avrebbe rassicurato la moglie del possidente in attesa di notizie sulle condizioni fisiche del marito e sui tempi di fissare per la liberazione. Non ha avuto nessuna risposta. Anzi i banditi lo hanno sequestrato a sua volta, lasciando invece legato ad un albero inatteso ed incombodo testimone, Salvatore Are.

## La stampa italiana del neocapitalismo

di P. Murialdi, N. Tranfaglia, M. Isnenghi, U. Eco, P. Violi, N. Ajello, L. Lilli, A. Ghirelli, G. Genovesi, T. De Mauro, M. Grandinetti

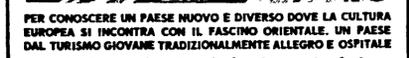
quindici anni di vita italiana attraverso lo specchio che più fedelmente ne riflette la realtà: i quotidiani d'informazione e le loro complesse vicende, i settimanali, la stampa femminile e per ragazzi, i giornali sportivi, le testate dei partiti politici e quelle nate dalla contestazione

pp. VIII-612, ril., L. 7000

## Editori Laterza

### SERENAMENTE IN BULGARIA

Una vacanza economica sul Mar Nero



PER CONOSCERE UN PAESE NUOVO E DIVERSO DOVE LA CULTURA EUROPEA SI INCONTRA CON IL FASCINO ORIENTALE. UN PAESE DAL TURISMO GIOVANE TRADIZIONALMENTE ALLEGRO E OSPITALE

A tutti gli automobilisti 10 lit. benzina gratis al giorno

Per info. Ufficio Turismo bulgario - Via Africci, 7 - Tel. 866.671 - Milano

Ritagliare e spedire in busta o su cartolina postale

NOME \_\_\_\_\_ COGNOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_ CITTA' \_\_\_\_\_

## DOMENICA SU QUESTO GIORNALE LEGGERETE UN ANNUNCIO IMPORTANTE

IMPERIAL EDITORI  
Via G. Bocci, 99  
Tel. (055) 410119 - 50141 - FIRENZE

### Colloquio a Torino con l'avvocato dello Stato sul caso De Vincenzo

## Chi rivela ai fascisti i segreti istruttori

**Dal nostro inviato**  
TORINO, 19. L'ufficio di quello dell'avvocato generale di Torino, Rodolfo Proso, dominato da un enorme quadro seicentesco, la stanza è grande e su un lato di essa ci sono un divanetto e alcune poltroncine. È qui che ci fa sedere l'alto magistrato che, ora, essendo andato in pensione da alcuni giorni il PG Reviglio Della Veneria, è titolare della procura generale. Cortesemente invitati a Torino, ci apprestiamo ad ascoltare ciò che il dottor Proso intende dirci in riferimento ad un articolo apparso sul settimanale socialista di Borghese, da noi commentato sul numero dell'Unità di sabato scorso.

La storia, in breve, è questa: a quel periodo è stato trasmesso il testo della requisitoria contro il giudice istruttore torinese Ciro De Vincenzo. Commentandolo, ponevamo alcuni interrogativi che lo stesso dottor Proso ritiene perfettamente «pertinenti». Osservavamo infatti che se la rivista era entrata in possesso del documento, ciò significava che qualcuno si era reso responsabile della «fuga» di notizie. Aggiungevamo che la soluzione di questo piccolo «mistero» non era difficile, giacché i possessori del documento erano i magistrati della procura generale che avevano condotto l'indagine e il titolare dell'ufficio istruzione cui erano state trasmesse le richieste del pubblico ministero. A queste elementari considerazioni, univamo una voce, secondo cui una copia della requisitoria, in via del tutto amichevole, sarebbe stata consegnata dall'ex PG di Torino al generale dei carabinieri Carlo Alberto Della Chiesa.

Chiamato in causa, il dottor Proso, che è stato uno dei magistrati inquirenti di questa inchiesta, nata da un rapporto del generale del CC in cui si ipotizza l'assurda accusa di una connivenza fra il magistrato torinese e le «Brigate rosse», affronta subito l'argomento dichiarando di escludere nel modo più risolutivo di avere dato a richiesta il testo della requisitoria. «Non ne ho nemmeno parlato con i colleghi. L'intera mia preoccupazione di non fare trapelare la benché minima indiscrezione. Il processo era molto delicato, come è facilmente intuibile. Ho visto quell'articolo pubblicato da Borghese e sono rimasto stupefatto, addolorato, ma soprattutto indignato. Quel documento, comunque, non è certo fuggito dalla procura generale».

Facciamo osservare che la affermazione è un po' troppo impegnativa. Della requisitoria alla procura generale era in conoscenza, oltre al tre magistrati inquirenti (lo stesso Proso e i sostituti PG Reviglio Della Veneria, e il PG Reviglio Della Veneria. Può giurare su tutta l'avvocatura generale? «Da me, certamente, non è uscito. Sono pronto a

mettere le mani sul fuoco anche per i colleghi Cordero e Caccia. Per ciò che riguarda il consigliere istruttore, ha detto bene lei nel suo articolo: quel magistrato non può essere nemmeno sfiorato dall'ombra del sospetto».

Ma allora come stanno le cose? «Guardi — replica il dottor Proso —, io ho sempre mantenuto un atteggiamento estremamente riservato, che può essere apparso persino eccessivo. Ai giornalisti che me lo chiedevano, mi sono persino rifiutato di dire quali erano state le mie richieste». Già. Ma mentre il dottor Proso opponeva questo netto rifiuto, il PG Reviglio convocava addirittura una conferenza stampa per far sapere ai quattro venti qual era quella richiesta.

«Sì, è vero, ma io a quella conferenza stampa non ero presente. Da parte della rivista è stata operata intenzionalmente una deformazione. Per esempio, nell'articolo si parla di un rapporto riservato in possesso del ministero degli Interni. Quel rapporto non esiste. Si tratta di una relazione anonima di cui ovviamente non

si è tenuto conto. Inoltre, quella rivista afferma di essere stata citata due volte nella requisitoria. E' stata citata, invece, una sola volta, ma per essere smentita».

Va bene. Prendiamo atto delle dichiarazioni, certamente sincere, del dottor Proso. Dopo le sue affermazioni, crediamo che il processo di Grazia e Giustizia, al PG della Cassazione e al Consiglio superiore della magistratura, sia stato avviato. In attesa di questa trasmissione è difficile capire. Probabilmente, però, anche questo invito è avvenuto per sollecitare l'arrivo di un procedimento disciplinare nei confronti del magistrato torinese. E' appena da questa notte che i richiести del PM non rappresentano la definizione del giudizio, che spetta al giudice istruttore.

Ma torniamo al colloquio con l'avvocato generale, al quale chiediamo la sua opinione sulla interpretazione fornita da Borghese. «Da parte della rivista è stata operata intenzionalmente una deformazione. Per esempio, nell'articolo si parla di un rapporto riservato in possesso del ministero degli Interni. Quel rapporto non esiste. Si tratta di una relazione anonima di cui ovviamente non